

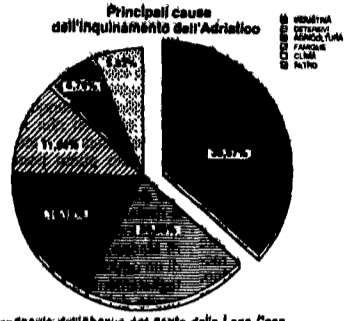
Mare alle alghe, interroghiamo gli esperti: «Se ne sa poco ma lo squilibrio sembra imputabile all'effetto-serra»

Il professore Bisbini: «Esperimenti provano una concentrazione di vibroni Chi ha ferite non si bagni»

«Adriatico, attenzione ai batteri»

Alge anche nel Tirreno Più di 70.000 tonnellate nel mare vicino a Livorno Apparizioni nelle Marche

SAN VINCENZO (Livorno) Bagni in mare difficili a San Vincenzo, in provincia di Livorno. Anche la costa tirrenica fa i conti con il flagello alga, anche se il tipo tirreno non ha, secondo gli esperti, nulla a che vedere con quello adriatico. Per San Vincenzo non si tratta della prima volta, anzi si può dire che il fenomeno delle alghe in questo litorale è un dato costante. Ma mai aveva raggiunto dimensioni di questo tipo: più di 70.000 tonnellate di alghe depositate sulla spiaggia, uno specchio d'acqua di circa 30 mila metri quadrati divorato dall'erba del mare. Le alghe si estendono su un fronte di circa 200 metri per portarsi al largo del mare per 150 metri. Spiega l'ingegnere, 30 mila metri quadrati di mare sovrastati alla balneazione, con spesse dispartite di chi ha scelto San Vincenzo per trascorrere il periodo di ferie. Non meno preoccupata l'amministrazione comunale, anche per l'impegno finanziario che rinvolverebbe un'opera di pulizia di queste dimensioni. Il direttore dell'ufficio di igiene pubblica, il dottor acciari, indica il pericolo igienico come responsabile del fenomeno. Anche ieri le alghe hanno risparmiato le spiagge del Livornese, invadendo invece, in quantità consistente, quelle di Sengaglia (Ancona), mentre sono addestrate sulle spiagge di Portofino, nella Riviera del Centro. Sono per ora assenti dal fenomeno le località balneari dell'Asciolano, da Porto S. Giorgio a S. Benedetto. Intanto, una striscia lunga una trentina di metri di mucillagine biancastra, depositata su un tratto di spiaggia del Lido di Venezia, è stata ieri l'unica conferma che il problema delle alghe nel mare del Veneto è presente anche se non nelle dimensioni dei giorni scorsi.



Su un punto sono tutti d'accordo: se ne sa ben poco. Ma gli indizi raccolti da scienziati ed esperti, pur non essendo sufficienti per emettere la sentenza, bastano per aprire un'inchiesta. La gelatina viene dal fondo del mare, è prodotta da microscopiche alghe e, salendo, forse attira e concentra i batteri presenti nell'acqua. Forse all'origine dell'invasione c'è l'aumento della temperatura, l'effetto serra.

DALLA NOSTRA REDAZIONE TONI FONTANA

BOLOGNA Sulle alghe nell'Adriatico scienziati e addetti ai lavori, per ora solo indizi frammentari di conoscenza scientifica, indizi che si sommano. All'Università di Bologna ci accoglie il professor Pierluigi Bisbini, direttore della scuola di specializzazione in Igiene e Medicina. Ai laboratori sono appena arrivati tre o quattro vasi simili a quelli scoperti dai batteri presenti in gran numero nell'acqua del mare. «Non vi è in ogni caso alcuna indagine epidemiologica che imputi a questa sostanza affezioni cutanee, non vi sono state a cause di esiti mortali di pesci e c'è ancora molto da scoprire - conclude l'esperto bolognese - Non consiglierebbe comunque la sospensione della balneazione. Chi ha una ferita non si deve bagnare nel mare in ogni caso, la sostanza mucillaginosa, aumentando la concentrazione di batteri, può aumentare i rischi».

Paolo Franco dell'Istituto di biologia del mare del Cnr di Venezia da qualche indizio in più. «Il muco - dice - viene prodotto da grandi quantità di diatomee bentoniche. Nei nostri laboratori ne abbiamo identificate delle specie: *Chaetoceros muelleri* e *Sphaeroceros muelleri*. E questa manifestazione non credo sia legata a cause di tipo antropico, ma alla funzione generale del bacino adriatico. Sono più propenso a ricercare le cause nelle condizioni climatiche. Bisognerebbe condurre ricerche lunghe e costose per le quali sono necessari uomini e mezzi finanziati che ora non abbiamo».

Restano insomma molti punti interrogativi. Franco Bruni responsabile dell'Igiene Pubblica per la Regione Emilia Romagna non si nasconde che «da due o tre anni l'evoluzione delle condizioni dell'Adriatico pone problemi di studio molto complessi».



Raccolta delle alghe sulle coste adriatiche

La Regione «Non devono più lasciarci soli»

DALLA NOSTRA REDAZIONE ONIBÈ DONATI

BOLOGNA Il bagno? Meglio non farlo. Anche ieri la Regione Emilia-Romagna - per bocca dell'assessore all'Ambiente, Giuseppe Chicchi - ha confermato la linea della prudenza. Il tappeto chiaro di gelatina che ha invaso l'Adriatico potrebbe concentrare sostanze batteriche in quantità pericolose. Così, almeno, emerse lo scorso anno da una ricerca condotta dall'Istituto superiore di sanità e dall'Usl di Ferrara sui campioni di acqua «spettica» prelevati in agosto, quando si manifestò un fenomeno simile a quello attuale. «In sostanza - conclude il ricercatore - chi si è tuffato nel muco ha corso qualche rischio di contrarre malattie da contatto».

«Il mare? Siamo qui per le ragazze»

Rimini, giornata al mare con l'invasione delle alghe. Molti la prendono con filosofia. Ma ambasciate e agenzie telefonano allarmatissime

DANIELA CAMBONI

RIMINI «Noi ci diamo all'abbandonaggio», confessano dall'ambasciata. Massimiliano, 20 anni, perfino elettronico e Fabrizio Salvadori, 21 anni di Rimini: «Il mare? E chi lo guarda? Tanto fa schifo. E mica da adesso ma da un sacco di tempo. Guarda invece che roba, quelle due in topless. Prima quando ci siamo avvicinati ci hanno guardato un po' di traverso. Ma sono soltanto le 3 del pomeriggio. Ne abbiamo abbastanza di tempo. E d'altronde cosa vuoi fare? Hai visto il mare?».

batello di monitoraggio delle acque della regione Emilia Romagna - l'apporto di acqua dolce ha fatto abbassare la salinità. È grave? Sì, se si pensa che questa è proprio la situazione ideale per lo sviluppo della biomassa algale. Ma non solo: se le alghe continuano così al potrebbe arrivare a una situazione di anossia, cioè di carenza di ossigeno. E allora addio pesci addio pesce. Ieri qualche pescatore ne ha già trovati alcuni morti».

Ruffolo «Colpa del Po troppo inquinato»

ROMA In vista dell'incontro che avrà questa mattina con gli amministratori delle Regioni adriatiche, il ministro dell'Ambiente, Giorgio Ruffolo, ieri ha fatto il punto sulle misure adottate dal governo per fronteggiare l'emergenza. Il ministro attribuisce l'origine del fenomeno essenzialmente all'imponente carico di fosforo e di azoto che viene versato dal Po e dagli altri fiumi, nonché agli scarichi del litorale. È una puntualizzazione importante, dal momento che altri ministri (De Michelis e Frandini) ne fanno essenzialmente un problema di temperatura dell'acqua marina, troppo alta a causa degli ultimi inverni miti. Ruffolo ricorda poi che nel triennio '88-'91 sono stati stanziati 10 mila 770 miliardi per il Po e l'Adriatico (tra cui in queste ultime vengono radicalmente contestati dall'Emilia-Romagna) oltre a 41 miliardi immediatamente disponibili per gli interventi di pulizia delle spiagge, l'adeguamento degli impianti di depurazione costieri e l'attuazione di un monitoraggio per il controllo quotidiano dello stato di salute del mare. «Si tratta - dice Ruffolo - di un'importante massa di mezzi e di programmi che impegnano lo Stato e le Regioni per anni. Nessuno può quindi chiedere di fronteggiare una condizione che è frutto di un processo plurennale, con interventi miracolosi che non sono alla portata né del ministero né di qualunque altra autorità territoriale».

Adriatico 4 progetti della Lega cooperative

BOLOGNA La Lega delle cooperative punta sull'ambiente. Ieri in un convegno a Bologna sono stati presentati quattro progetti che ridisegnano di fatto le strategie del colosso economico rosso. Nelle intenzioni dei suoi dirigenti c'è non solo l'idea di candidarsi in modo omogeneo ed organizzato nel grande «business» dell'ecologia ma di riqualificare l'intera strategia del movimento.

Chi non la prende con filosofia sono i tedeschi. Quel pochi che sono arrivati hanno già subito il lavaggio del cervello in Germania. Ieri un quotidiano *Adress Zeitung* dava a pagina 5 la notizia che l'Adriatico non era balneabile. «Se continua così anche domani - si lamentava l'Eni e Heinz - una coppia di pensionati di Francoforte - l'anno prossimo non torneremo in Germania le compagnie di viaggio hanno quasi smesso di fare il servizio-bus per l'Italia». Ma c'è pure qualcuno contento. Sotto i battenti di spiaggia *Adress Zeitung* della alga - dice Orsini, del bar Fresco - la gente è assediata e gli affari vanno fortissimi».

I quattro progetti presentati dal presidente della Lega, Lanfranco Turci, si riferiscono alle infrastrutture per i servizi tecnici e ambientali, alla gestione degli stessi, all'agricoltura e alla zootecnia ed infine al monitoraggio dei processi ecologici. Sono ancora di massima in quanto manca un interlocutore pubblico preciso («Aspettiamo l'approvazione del piano triennale per l'ambiente - hanno detto in un'intervista - contenente stampe ma stabiliscono in modo preciso un impegno verso l'ambiente per molti anni trascuro («consapevoli» - ha detto Turci - che abbiamo un debito sul versante ambientale)»).

Ieri vertice a Roma tra ministero dell'Ambiente, azienda, Enimont e sindacati. Mentre 800 lavoratori «assediano» il palazzo si cerca di siglare un nuovo «patto»

Tregua armata, l'Acna resta chiusa

Tregua «armata» per l'Acna, la fabbrica dei veleni di Cengio, dopo i vertici romani di ieri tra ministro, Enimont e sindacati. La fabbrica resta chiusa. Potrebbe riaprire prima dei 6 mesi stabiliti dall'ordinanza di Ruffolo, ma solo dopo la firma di un nuovo «patto» più vincolante per garantire salute e ambiente. Per tutto il pomeriggio il ministero è stato «assediato» da lavoratori e cittadini di Cengio.

armata» quella raggiunta ieri a Roma tra ministro Enimont Acna e sindacati dopo la sfida dell'azienda ed il blocco di Ruffolo nel corso di una convegnata di summit. Mentre piazza Venezia viene pacificamente invasa nel pomeriggio da 800 lavoratori e cittadini di Cengio con striscioni che fino a sera scandiscono due slogan contro lo stop alla fabbrica.

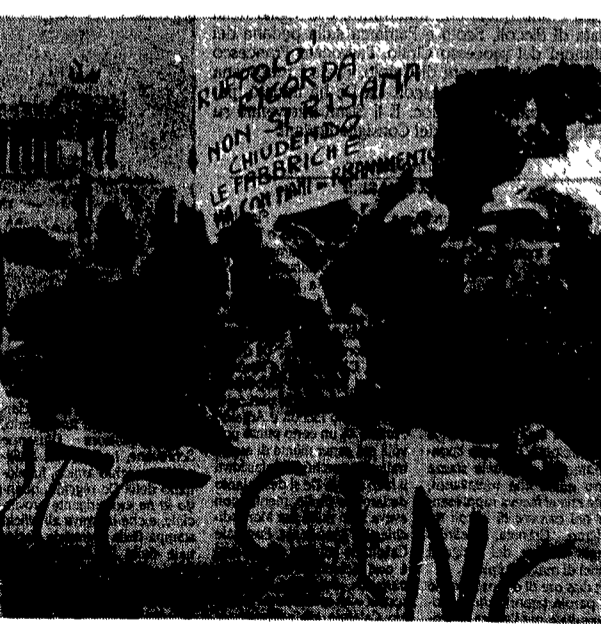
presentante dell'Enimont non fa marcia indietro rispetto alla scelta del «nuovo blu».

MARIA ALICE PRESTI

ROMA L'Acna di Cengio resta chiusa. Potrebbe riaprire prima dei 6 mesi stabiliti dall'ordinanza del ministro all'Ambiente, Giorgio Ruffolo. Ma solo dopo nuove verifiche dei lavori di risanamento nella storica «fabbrica dei veleni» dopo un nuovo e più preciso impegno sulla possibilità della sua convivenza pacifica con l'ambiente. Si tratta di punti finora non toccati «Sulle opere di contenimento del pericolo

«Gà oggi dovrebbero cominciare all'Acna i lavori di collaudo delle strutture finora realizzate e atteso infatti l'arrivo del professor Fiori il tecnico incaricato dal ministero il passo seguente sarà la verifica del comitato Stato Regioni in sostanza - questo è l'elemento che unifica la posizione di ministro azienda, Enimont sindacati - si auspica che il controllo sia rapido. Lo ribadiscono sia Paolo Lucchesi del

«Nella mattinata Ruffolo e Nacci presidente dell'Enimont cercano di ricomporre il dialogo» il ministro però ribadisce la validità della sua ordinanza «davanti ad un atto totalmente inaccettabile come quello della rapertura unilaterale». Anche il massimo rap-



Manifestazione degli operai dell'Acna di Cengio, ieri a Roma